

## GIUSEPPE NIGRETTI – AMARE DERIVE

### DIARIO DI-ARIA

Tutta la raccolta, divisa per sezioni, vuole essere la trascrizione delle opposizioni e antinomie che attraversano, regolano, condizionano, “impigliano” l’esistenza: la vita e la morte, la luce e l’ombra, la verità e la menzogna.

L’autore traduce le opposizioni non tanto e non solo attraverso stati d’animo, quanto per immagini-chiave che s’accavallano e si sovrappongono e spesso sembrano scaturire l’una dall’altra (come dimostra la totale assenza di punteggiatura): al sole, all’acqua, al bambino, immagini di vita ma anche di verità, si oppongono o si mescolano i simboli del non-essere che sono insieme i segni della menzogna, quali il naufragio, la vertigine, il giovane Narciso, i dedali e i labirinti e, in modo inquietante, lo specchio che non è tanto inganno quanto dolorosa consapevolezza dell’impossibilità di separare l’apparenza dalla realtà.

Non a caso l’immagine che tutte sovrasta sembra essere la donna-sirena, la quale sublima e incarna le antinomie stesse senza annullarle.

Pur rimanendo sostanzialmente identiche le tematiche, nel corso della raccolta cambiano gli stati d’animo dell’autore. Nella I parte, “DERIVE PASSATE”, piccolo prodigio di maestria verbale, predomina l’ironia come solo atteggiamento per contenere, filtrare, purificare sentimenti troppo intensi quali la rabbia o l’odio o il dolore e mezzo di salvezza diventano le parole con cui l’autore “gioca” a incastrare, a sovrapporre, a dipingere come può avvenire in un quadro di Klimt....

Il gioco di parole che esprime e non esprime, ma spesso sottintende, consente all’autore di creare stupende metafore, ardite sinestesie, enjambements, ossimori. Nessuna figura è, tuttavia, casuale ma risponde al preciso disegno di rappresentare attraverso la forma il non senso del vivere e del morire, della falsità e, di contro, l’autentico bisogno di verità affidata ad immagini dell’infanzia o della famiglia.

DIARIO DI ARIA che apre la raccolta esprime già compiutamente tutto questo: tra **sole e mare** (che però è anche un **tra-mare!**) si stende la sirena nel suo sovrumano distacco (**serena sirena**). Poi essa diventa ondina mescolandosi con l’acqua che, in una splendida sinestesia diventa **liquido di seta**. Ma nell’apparente tripudio di vita penetrano e si stagliano immagini di morte, la **de-riva**, la metafora della **zattera** (possibile salvezza?) **morta** e la **luna** da sempre simbolo di mistero, ma anche di incostanza, d’incoerenza, d’ambiguità che più d’ogni altra l’autore sembra temere.

L’anafora della luna **levigata**, ma anche **pelosa** (e quindi brutta) apre le due strofe successive e si ripresenta nella IV strofa dove è **calpestata**, quasi un rifiuto del poeta per ciò che essa rappresenta, l’ambiguità. In mezzo si collocano simboli dolorosi delle illusioni perdute ed è all’aggettivo che l’autore affida il suo messaggio: croce **trafitta**, pinna **abbandonata**, ala **scassata**, poltrona **abbandonata**, cappotto **perduto**, ma ai simboli del dolore si accostano e s’impongono quelli della speranza, il **vasino**, il **cavallino del bambino** e **padre, madre, prole**....

Ma il miracolo è finito perché di nuovo l’occhio della verità è (p)reciso, l’enigma è (s)velato e lo sguardo si posa chiaramente sul fallimento, sulla caduta delle speranze stesse: la famiglia è **naufragata**, la “maschera” si offre e si rivela, l’abbraccio è **negato** e soprattutto ciò che rappresentava la speranza, il **figlio** si è creato nello “specchio”, il vuoto specchio di Narciso che è insieme doppiezza e vanità. “Sdoppiati” corriamo per prendere il volo, ma ciò che ci attende e desideriamo non è la luce, ma l’ombra.

Se nella poesie che seguono ritroviamo il perseverare delle stesse tematiche, “Sguardi sperduti” segna una svolta: sembra essere venuta meno la rabbia nella dolorosa ammissione della caduta delle illusioni: “ho navigato in letti di nuvole”.

Anita Genovese